

Nel centenario garibaldino : miscellanea di documenti del 1860, in «Bollettino del Museo trentino del Risorgimento» (ISSN: 0564-1993), 10/2-3 (1960), pp. 3-13.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/bomuri>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



MEMORIE ED APPUNTI

NEL CENTENARIO GARIBALDINO

Miscellanea di documenti del 1860

Se i nomi di Pilade Bronzetti e dei 15 trentini dei Mille sbarcati a Marsala dominano nelle commemorazioni dell'anno garibaldino di cui si celebra il Centenario, non vanno dimenticati due nomi di trentini che perdettero la vita in conseguenza di quella campagna: ci riferiamo ad Antonio Piffer di Trento deceduto per consunzione a Pisa nel 1862 e a Carlo Benvenuti di Borghetto giovane laureato in medicina accorso a Napoli a curare i feriti e ivi morto di tifo.

Il Piffer era passato dai banchi del ginnasio superiore di Trento in Sicilia insieme ad altro compagno di scuola Giuseppe Moser di Pergine ed a Luigi Giongo pure di Pergine di anni 24 diurnista presso l'ufficio espropriazioni del suolo per la costruzione di ferrovie.

Un raro opuscolo conservato nella biblioteca universitaria di Pisa riassume ed esalta del Piffer le nobili qualità morali e d'intelletto, 1) le vicende della sua fuga, l'entusiasmo per la causa dell'indipendenza italiana. Un quaderno di « *Versi* » manoscritti del Piffer conservato dal nostro Museo testimonia quelle sue qualità intellettuali e i sentimenti che lo portarono poi a combattere volontario: tra quelli un componimento intitolato « *Il 12 marzo* » esaltante i plebisciti nazionali. Ne completiamo la figura e le vicende con un documento che fu esposto tra altri alla Mostra garibaldina in Torre Vanga del maggio scorso per il cortese consenso del direttore dell'Archivio di Stato 2).

Si tratta dell'inchiesta fatta fare subito dopo la fuga, dallo zelante direttore del ginnasio più che altro timoroso di guai ed inviata

1) L'archivio del nostro Museo conserva una copia dattilografata.

2) Conservati negli Atti Riservati della Polizia austriaca.

all'« I. R. Commissario di Polizia » di Trento. In precedenza aveva emanato una disposizione interna per cui la mancanza di un alunno doveva essere giustificata dalla famiglia o da un suo rappresentante nella mattinata stessa del giorno seguente. Mancata tale giustificazione per l'assenza del Piffer e del Moser ecco quanto egli si premurava di comunicare al citato Commissario:

Inclito I. R. Commissariato di Polizia!

(N. 893)

...Inerentemente a quest'ordine oggi 5 corr. luglio alle ore 8 antimeridiane il Direttore volle saperne il motivo, per cui gli studenti Giuseppe Moser ed Antonio Piffer mancarono ieri alle ore antimeridiane d'istruzione (le ore pomeridiane sono di vacanza normale), e ciò tanto più, dappoichè nè comparirono questa mattina alla scuola, onde prender parte al I. esame di maturità in iscritto, nè vi fu prodotta sul loro conto la consueta giustificazione. Per averne quindi motivi attendibili sulle loro assenze, il direttore in quel momento occupato della sorveglianza dei maturandi mandò alle case dei detti due studenti circa alle 8 1/4 il suo bidello coll'ingiunzione di convincersi del vero motivo, per cui mancarono e tuttora mancano alla scuola. Il bidello ritornò colla risposta: « aver riferito la madre del Piffer che questi era sortito di casa senza accennare nè il luogo nè il motivo della sua sortita »: e la rappresentatrice dei genitori di Moser soggiunse: « che questi si sarà recato probabilmente alla scuola, perchè era ora di scuola ». Ma il direttore, avendo grave sospetto, lorchè fece conoscere in tutta segretezza anche al suo bidello, e supponendo che le dette donne tendessero a deludere ed a tener sospesa l'attenzione del bidello, incaricollo per la seconda volta di portarsi alle rispettive abitazioni colla comminatoria, che, qualora non si presentassero agli esami, avranno ad ascrivere a sè stessi le funeste conseguenze della loro leggerezza e trascuratezza. La risposta della Piffer su questi detti fu: « che quando verrebbe lo scolaro lo renderebbe di ciò edotto »; e la padrona del Moser rispose: « non esser ancora venuto ». Fu allora che alla sagacia, destrezza ed a qualche arte usata dal bidello Stefani venne fatto di poter scoprire dalla padrona del Moser: che il giorno avanti (li 4 luglio) alle 3 di mattina si trovavano in casa sua col Moser lo studente Piffer ed un certo diurnista Giongo, e che nell'ora medesima uscirono di casa tutti e tre assieme. Disse la donna di più essere stato avvertito il padre del Moser in quel giorno stesso, ed anzi il giorno 5 all'ora che si recò il bidello in casa lo trovò presente e ne parlò con lui.

Dal tutto puolsi quindi desumere con ragione, che i detti studenti siano fuggiti dalla patria.

Moser Giuseppe ha 19 anni ed è nativo di Pergine; abitava in Contr. S. Maria Maddalena al N. 101;

Piffer Antonio ha 20 anni ed è nativo di Trento; abitava presso la madre, Contr. degli Orbi albergo dell'Agnello.

Del resto, per quanto consta alla Direzione, fu fatta già alla fine di febbraio a. c. sotto la cessata Direzione qualche investigazione politica in confronto di Moser, e si ebbe qualche sospetto sul Piffer, di che suo zio ne ricevette anche ana-

logo avviso; per cui in tutto la perdita di questi due individui non è molto grave per l'Istituto.

Tanto si ha l'onore di partecipare a codest'inclito I. R. Commissariato inerentemente alla lettera privata rimessa questa mattina sul conto dei più volte mentovati due studenti, e ciò per quelle provvide misure, che opinerà del caso.

Dall'I. R. Direzione ginnasiale

Trento li 5 luglio 1860

I due fuggitivi ed il Giongo avevano preso la via delle Giudicarie in parte a piedi in parte con un mezzo di trasporto fornito da certo Pietro Serafini di Preore che venne poi arrestato e sottoposto a processo.

Raggiunsero da Vestone Brescia e da qui Genova, in tempo per aggregarsi ad altra spedizione di volontari per la Sicilia. Luigi Giongo risponderà all'appello per la libertà italiana e per la liberazione del suo Trentino nel 1866 e cadrà sul campo nella battaglia di Custozza.

Il Piffer riprese gli studi a Pisa iscrivendosi alla facoltà giuridica conquistando la stima del corpo insegnante e dei compagni di studio. La sua morte destò vivo compianto ed a Pisa ebbe solenni funerali.

* * *

Di quell'anno garibaldino diamo qui in ordine cronologico il testo di altri documenti (già esposti alla Mostra) testimonianti il clima, le speranze che animavano il lavoro clandestino dei trentini, le fughe e l'opinione pubblica quale apparve nei rapporti riservati della polizia austriaca. Non ci sembra che essi abbiano bisogno di commenti. Tra i rapporti della Polizia riflettenti Riva segnaliamo il N. 838 che può costituire un attestato d'onore per la carità del Benaco per l'unanimità dei consensi, per il fervore dell'azione a pro della causa italiana.

(N. 144)

All'I. R. Tribunale Circolare di Innsbruck

13 febbraio 1860

Egli è tempo che anche nel Tirolo meridionale si lavora dal partito rivoluzionario italiano per sottrarre questa Provincia al legittimo Governo di S. M. il nostro Augustissimo Sovrano.

A tal uopo si adoprano e si adoprano tutti i mezzi di agitazione di cui già si valse lo stesso partito in Lombardia. Si vidde perciò anche qui emigrare la gioventù per correre ad ingrossare le schiere rivoluzionarie nell'Italia Centrale; si

fece ogni sforzo per incutere spavento ai ben pensanti ed impedir loro di pronunciarsi in favore del legittimo Governo; si diramarono circolari anonime minatorie per impedire che si presentassero alla Dieta di Innsbruck le persone di fiducia chiamate per il bene del Paese da S. A. il Serenissimo Arciduca Luogotenente; si diffusero in gran copia stampati sovversivi ed emblemi rivoluzionari quali sono i ritratti di Garibaldi, Cavour, Napoleone III; si cercò insomma di eccitare con ogni più (sic!) pessima arte avversione al Governo, malumore, agitazione, fermenti nelle masse. Il centro promotore di tutta questa agitazione e perseverante lavoro nell'interesse sovversivo sta in Milano ma lo stesso si vale di persone qui dimoranti per ottenere l'intento.

L'autorità sempre vigile nell'interesse dell'ordine fece dal canto suo ogni sforzo per eliminare i conati di una tale perversa fazione e cercò di togliere possibilmente il male dalla radice col rintracciare i capi principali del Movimento. (*Il rapporto continua con l'esposizione dell'attività sospetta di Luigi Auchenthaller di Trento in relazione con un Amarante Azzolini di Rovereto nonchè sull'esito di una perquisizione operata nell'abitazione di Martino Martini cassiere comunale del Magistrato di Trento*).

Sommaruga

N.B.: Le carte ed oggetti da spedirsi trovansi presso il referente.

(N. 163)

All'Imp. R. Commissariato Circolare di Polizia

in Trento

Sta in fatto che il partito rivoluzionario all'Estero nulla lascia d'intentato per indurre anche gli abitanti del Tirolo Italiano ad emanciparsi dal nesso dell'Impero Austriaco, o perlomeno di aggregarli alle Provincie Venete.

Le pratiche da me estese onde rispondere ai desideri da Lei saggiamente esternati nella parte ultima dell'ossequiato scritto N. 89: pr. del 29 passato gennaio, non fornirono per ora fruttuosi risultati, e qualunque notizia a cui potrò in appresso essere fortunatamente condotto, sarà mia cura di portarla senza indugio alcuno a sua cognizione.

Sebbene circostanze estranee alla vertenza in appendice all'umile mio rapporto 9. stante N. 10. mi rendo doveroso di parteciparle ciò che segue: Consto con fondamento, che pel milione dei fucili proposto da Garibaldi, la sottoscrizione ascende già alla cifra di 12 milioni di franchi corrispondente al valore di 300000 fucili in ragione di 40 franchi l'uno. A tale sottoscrizione avrebbero risposto anche gli abitanti del Tirolo Italiano per l'ammontare complessivo di circa 3000 fiorini, mentre i Veneti sarebbero spontaneamente concorsi per somme favolose, siccome quelli che agitano e si agitano per la loro annessione al Piemonte.

Col milione dei fucili, trattasi di armare oltre le truppe regolari ed i corpi franchi dell'Estero, anche tutta la guardia civica in numero stragrande, essendo per la sola Provincia di Brescia determinato per essa il numero di 40000 individui.

L'Imp. R. Comando Generale della II Armata in Verona con decreto 2 corrente N. 2. comunicato dall'Imp. R. Comando Militare d'Innsbruck sotto al N. 7 del susseguente giorno di detto mese, si è compiaciuto di ordinare anche qui la più

attiva vigilanza onde far prendere un convoglio *di cento* casse d'armi giunte a Rosano Elvetico per la clandestina introduzione a Venezia.

In ordine a che mi permetto di riverentemente osservare, che il contrabbando delle merci in genere si esercita in qualunque ora anche del giorno colla massima sfrontatezza in partite rilevantissime lungo tutta la sponda austriaca del lago di Garda da Peschiera a Riva, e precipuamente sulla sponda veronese per la diramazione in quel nostro territorio, come se uffici nè funzionari pubblici di repressione esistessero, e di conseguenza potranno da quelle parti a parità anche degli scritti sovversivi ed altro sbarcare impunemente codeste *100* casse d'armi senza ostacoli, venendo ivi da un'apposita società assicurato, col semplice compenso del *dieci per cento*, qualunque ingente contrabbando fino alla destinazione luogo di deposito del medesimo.

In causa del proclamato attuale stato d'assedio, si sa per positivo, che anche i Tirolesi Italiani piuttosto che rinunciare (sic!) i loro fucili all'Imp. R. Governo, moltissimi intendono di traffugarli (sic!) in Lombardia, al cui assunto, vi avrebbero già dato mano.

Sebbene il locale distaccamento dell'Imp. R. Guardia di Finanza si adoperi adesso con alacrità nel difendere il confine affidatogli, sarebbe ottima cosa se anche la Gendarmeria di Storo e di Condino cooperasse a sorvegliare attentamente il pericolosissimo luogo denominato i Baitoni in riva al lago d'Idro, dove segnano passaggi clandestini da e per l'estero di persone sospette, merci e qualunque altro in danno dello Stato.

Con ossequio mi riprotesto l'umile Servitore

Dall'Imp. R. Ricevitoria Principale di Finanza

L'Imp. R. Ricevitore: *Antonio Moser*.

Lodrone, il 19 febbraio 1860

(N. 181)

All'I. R. Commissariato di Polizia

di Trento.

Certo Antonio Marsilli, nativo di Rovereto, d'anni 56, ora domiciliato a Bonifas, — commerciante e segretario della camera di commercio del Tirolo meridionale —, si è in qualche modo reso sospetto colle frequenti gite che in breve tempo fece in esteri paesi. Proveniente da Brescia 19 corr. fu assoggettato a visita finanziaria, e trovato in possesso di alcuni fogli di esteri giornali del più riprovevole tenore. Questi fogli il Marsilli tentò di introdurre adoperandoli quale carta da involti per oggetti i quali però non meritavano un involto, come pantofole, guanti vecchi, ed altro.

Ciò si ha il pregio di comunicare a codest'I. R. Commissariato per opportuna sua notizia, e per quelle ulteriori pratiche che credesse necessarie.

Sarà poi cortese di offrire un cenno informativo sul pre nominato Marsilli per poter ordinare la necessaria sorveglianza nel caso che le attuali nozioni non tornassero a di lui vantaggio.

(N. 326)

Illustrissimo Signor Consigliere

Trento il giorno 24 febbraio 1860

Mi reco a dovere di rassegnare alla S. V. Illustrissima, per quell'uso che crederà del caso, una lettera anonima che mi fu recapitata col mezzo postale alle ore 9 di ieri sera, contenente un pezzo di carta su cui mi sta disegnata una forca colla seguente iscrizione:

« A Sua Maestà F. G. I e suoi fedeli offre il popolo Trentino - 1860 ».

Col massimo ossequio mi rassegno di V. S. Illustrissima.

Dev.mo ed Um.mo Subordinato

Giovanni Somaruga

I. R. Commissario di Polizia

(N. 368)

All'Illustrissimo Signor Cavaliere Consigliere Carlo Nobile de Pichler

Dirigente l'I.R. Commissariato di Polizia

in Trento

Fu rimarcato che da qualche giorno si verifica un movimento straordinario delle barche bananiere del governo sardo, le quali quasi giornalmente partono da Desenzano, e si recano nei posti lungo la sponda lombarda, per far poi ritorno al primo paese. Non mi fu dato ancora di conoscere lo scopo di tale andirivieni, ma sto occupandomi in proposito, e in caso di buon esito ne farò pronto rapporto a Vostra Signoria.

Anche nelle truppe sarde furono osservate insolite marcie, per esempio, ieri partirono i soldati che si trovavano nei paesi di Salò, e Bogliaco dirigendosi verso Desenzano.

Da ciò la pubblica voce deduce che il governo sardo sia intenzionato di tentare disperatamente qualche colpo di mano contro le Provincie Venete, ma altri vogliono credere che scopo di tali manovre sia di concentrare l'armata per mettersi in difesa nel caso d'un attacco per parte delle truppe siciliane, del Papa, e dell'Austria.

Insomma si crede comunemente che siamo alla vigilia di fatti importanti. Mi onoro di riferire le premesse notizie a Vostra Signoria per conveniente sua norma.

Riva li 26 marzo 1860

Dall'I. R. Commissariato di Polizia

L'I.R. Commissario

(N. 396)

All'Imp. Reg. Commissariato Circolare di Polizia

in Trento

In aggiunta e per gli effetti del precedente mio rapporto 14° volgente N. 28 mi viene in acconcio di parteciparle:

Il povero Religioso che con oltraggio all'Onnipotente venne a dì 2 spirante vilipeso nel Duomo di Brescia ed esposto a pericolo della vita se un colonnello della guarnigione francese non lo avesse salvato, i Bresciani ebbero dopo l'audacia di cacciarlo.

Il giornale genovese che si pubblica in Lombardia qualificò l'oppresso Religioso per un famigerato traditore della causa Italiana, encomiando il procedere dei Bresciani nel caso concreto.

Oltre a ciò consta con fondamento, che essendo il sacerdote del paese chiamato *Lavone* nel Genovesato, quel Sindaco col voto unanime di 17 consiglieri avrebbe bandito lo sfratto di lui.

Anche nella chiesa di Salò avendo testè un predicatore nel suo sermone fatto cenno semplicemente del Pontefice, gli uditori uscirono tutti dal tempio lasciandolo solo sul pergamo.

Tali sono i sentimenti di Religione che nutrono gli Italiani sotto l'attuale re di Piemonte scomunicato.

La consecutiva partenza dei franchi dalla Lombardia reca la costernazione in quei abitanti. Molte sono le disparità d'opinione, oltre all'avversione per Napoleone III, è subentrata colà anche quella contro Emanuele II appellato traditore, e scrivono di già sulle cantonate della città di Milano *morte al Re di Piemonte e viva la repubblica*, preludio di una guerra civile. I ribelli gridano di voler anche senza la Francia padroneggiare l'Italia compreso il Tirolo e la Venezia, adducendo di volersi impossessare di questi ultimi paesi mediante concertati e ben intesi rivolgimenti.

Sembra che non siano soltanto parole gettate ma che vogliano realmente venire ai fatti cioè:

Domenica scorsa giorno 25 corrente un vapore sardo partendo dalla dogana di Desenzano rimorchiò sul lago di Garda due natanti carichi di 14 casse contenenti 1400 fucili con otto barili di polvere ardente, approdandoli per lo sbarco alla sponda del comune di Limone, dove furono scaricati con festa popolare suonando tutte le campane del luogo.

Codesti fucili e barili di polvere sono destinati per gli abitanti del Tirolo Italiano partitanti della causa piemontese.

Limone trovasi alle falde del monte sul quale trovasi il paese Tirolese denominato Pregasina, Valle di Ledro, Distretto di Riva.

Una simile sfrontatezza per parte del Piemonte verso l'augusto nostro Sovrano non potrebbe essere di più provocante.

Venendo ora organizzata in Lombardia una rivoluzione con vaste proporzioni tendente a sovvertire il limitrofo Tirolo colle Provincie Venete allo scopo di ottenere lo smembramento dal nesso austriaco, all'oggetto di prevenire le triste conseguenze che da ciò potrebbero derivare, sembrerebbe urgente il bisogno di occupare militarmente il rivoluzionario paese di Storo, e di Darzo e di aumentare la piccola guarnigione locale.

Imp. Reg. Ricevitoria P.lo
Il Ricevitore

Lodrone, 28 marzo 1860.

(N. 503)

All'Illustrissimo Signor Cavaliere Consigliere Carlo Nobile de Pichler
Dirigente l'I. R. Commissariato di Polizia

in Trento

Mi è capitata nelle mani l'acchiusa lettera scritta dal profugo politico Luigi Ferrarini di Riva al di lui padre Giuseppe, falegname qui abitante, e datata da Tortona in Piemonte, la quale fu rinvenuta a terra in questo Porto dalla Guardia Civile Gomarasca.

La medesima non contiene circostanze politiche interessanti, ma fa trasparire che il Giuseppe Ferrarini, padre dell'emigrato in discorso, fosse stato altro di coloro che si dedicavano a favorire, ed incoraggiare l'emigrazione, sebbene dalle assunte informazioni non mi sarebbero emersi dati che lo aggravano in tale argomento.

In ogni modo mi onoro di rassegnare la lettera stessa a Vostra Signoria per conveniente notizia e per quelle disposizioni che trovasse d'impartire.

Riva, 18 aprile 1860.

Dall'I. R. Commissariato di Polizia
L'I. R. Commissario

(N. 503)

Aprile 1860

... Da quei patrioti che son venuti mi han detto che siete indispettito con me ma poi intesi colla vostra lettera che conoscete l'amor di patria. Per affari di politica non c'è nulla di nuovo; per ora gran parte delle truppe si muove verso la Romagna ma sull'ordine del giorno diceva il nostro colonnello che fintanto che la Venezia e la Roma è fra le mani dello straniero non vi sarà mai pace dunque da qui si può dire che un giorno o l'altro potremo liberare la nostra bella Italia. Vi faccio noto che siam già partiti da Parma, siamo in Piemonte nella città di Tortona ma è facile che partiremo o per Torino o per Genova o per Firenze, si aspetta l'ordine di giorno in giorno...

... Se mai vi fosse ancora alcuno per i nostri paesi che desidera emigrare, fategli coraggio, e ditegli che s'arruoli in questa Brigata. Custodite pertanto i miei vestiti poichè spero che non passeranno molti mesi che sarò in libertà...

Il Vostro aff.mo figlio
Ferrarini Luigi

Soldato nella Brigata Bologna, 4° Reggimento, 3^a Compagnia - *Tortona.*

(N. 838)

*All'Illustrissimo signor Cavaliere Consigliere Carlo Pichler
Nobile de Debn Dirigente l'I. R. Commissariato di Polizia*

in Trento

« Ad onta delle più estese e circospette investigazioni non sono riuscito a rilevare che in Riva esista un regolare comitato politico come verrebbe indicato nella rispettata ordinanza 11 andante n. 777. Regge (sic) però come ho avuto l'onore altre volte di riferire a Vostra Signoria che anche a Riva lo spirito pubblico è eminentemente esaltato e che molti giovinastri di questo paese si trovano talvolta assieme nel caffè Correnti a parlare di politica, come si vuole, che molti di costoro non siano stati estranei a favorire l'emigrazione della gioventù negli ultimi mesi dello scorso anno senza peraltro sia stato l'effetto di premeditazione o congiure partite da un comitato. Il caffettiere indicato è un certo Vincenzo Andreis figlio di Luigi, giovine che sebbene dotato di poca cultura pure è ritenuto

di principii politici riprovevoli quantunque il di lui esercizio sia frequentato soltanto da I.I.R.R. Ufficiali. Egli ha un fratello assente dalla patria da diversi anni ed ora militare nell'armata sarda col grado credesi di capitano e la pubblica voce lo disegna come altro di coloro che si prestano all'emigrazione... »¹⁾ (*E il rapporto procede accusando l'Andreis di sospetta connivenza per aver fatto disertare un certo Hamerker del regg. Arciduca Enrico e prosegue*):

« In un piccolo paese come Riva la cui popolazione è predominata la maggior parte di sentimenti ostili all'I. R. Governo è difficile trovare persona che si presta a favorire la Polizia nelle ricerche tanto più che i pochissimi conosciuti di diversi ed onorati principii politici vengono tenuti lontani dalla Società.

Mi emerse ciò nonostante che prima che fosse qui attivato il Commissariato di Polizia reggevano gravi disordini poichè venivano liberamente introdotti giornali esteri e si manteneva una giornaliera corrispondenza colla vicina Lombardia anzi sussisteva una libera comunicazione col limitrofo paese di Limone in quanto ognuno a suo talento si recava all'estero oppure dall'estero si portava a Riva e fra questi anche impiegati lombardi... Dall'esposto dedurrà Vostra Signoria che non è ovvio lo stabilire neppure il nome dei due impiegati che a tenore della ripetuta ordinanza avrebbero bevuto la bottiglia di champagne in compagnia del desertato Ufficiale e tanto più è difficile in quanto che i sentimenti degli impiegati subalterni di qui non sono in complesso troppo lodevoli... ».

Il Commissario di Polizia
Turroni

(N. 999)

All'Imp. Reg. Commissariato di Polizia

in Trento

Come ho avuto l'onore di riferire col dovuto mio rapporto 19 corrente n. 151 trovansi a Limone da qualche settimana diversi emigrati Tirolesi, che ivi stanno a far la vita dell'ozioso e del vagabondo.

Era venuto poi a mia cognizione, che il giorno 15 andante, mentre il battello a vapore reduce da Peschiera si dirigeva a Riva, ed allorchè il medesimo si trovava di fronte a Limone, si è avvicinata una barchetta staccatasi dal porto di Limone su cui eranvi due individui vestiti alla Garibaldina, che ebbero l'audacia d'insultare e minacciare con parole l'equipaggio del predetto battello.

Dalle investigazioni ora da me esperite mi emerse, che i detti individui provocatori furono i profughi Tosadori Luigi e Leonardi Giuseppe di Riva, il secondo dei quali reduce dalle Sicilie dal corpo di Garibaldi, da dove venne dimesso per inabilità di servizio²⁾.

¹⁾ Achille, che fece tutte le campagne dell'Indipendenza, tre volte ferito e decorato. Raggiunse il grado di Maggiore Generale. Vincenzo fu di grande aiuto di guida ai giovani che emigravano per correre con Garibaldi.

²⁾ Il Leonardi fu uno dei 15 trentini che sbarcò a Marsala. Ebbe il braccio squarciato da una bomba nella presa di Palermo ed una ferita nel piede destro; Il Tosadori fece la campagna del '66.

Quantunque un tal fatto sia di poca importanza, pure trovo di riferirlo a codest'Imp. Reg. Commissariato per conveniente notizia.

Riva, 21 agosto 1860.

Dall'Imp. Reg. Commissariato di Polizia
L'Imp. Reg. Commissario

Chiudiamo la serie della « Miscellanea » con una lettera apparsa recentemente in un numero del giornale il « *Dolomiten* » (Bolzano n. 66 - 1960) riflettente Giovanni de Pretis l'animoso sostenitore dei diritti nazionali alla Dieta di Francoforte nel 1848, nato a Cagnò nel 1799, morto a Trento nel 1872. La famiglia De Pretis ha dato inoltre quattro volontari alle guerre d'Indipendenza; il figlio maggiore Cesare, già guida garibaldina nel 1859, aveva raggiunto Garibaldi in Sicilia.

Dopo Villafranca l'Austria agiva con estrema energia attraverso le disposizioni emanate dal Luogotenente arciduca Carlo Lodovico, il capitano circondariale conte Hohenwarth e il Commissario di Polizia di Trento Karl von Pichler contro i sospetti del « Comitato rivoluzionario trentino ». Nel febbraio e nel giugno 1860 la Polizia procedeva agli arresti di due gruppi di patrioti che vennero esiliati in lontane provincie dell'Austria.

Riproducendo la lettera, l'autore dello scritto vorrebbe dimostrare come l'Austria avesse usato un trattamento rispettoso nel caso del De Pretis in riguardo all'età e alle qualità morali dello stesso. Ma ciò non toglie che la relegazione a Steyr (Austria Sup.) non pesasse assai sul cuore del patriotta anche per l'angoscia di non poter avere notizie del figlio in Sicilia, relegato com'era in quella terra straniera. Vi è l'eco di ciò, unitamente alle allusioni delle speranze che avevano sostenuto la sua lunga battaglia nazionale, in alcune lettere che si conservano nel nostro Museo.

Diamo intanto il testo della citata lettera che il conte Hohenwarth indirizzava al « Serenissimo Signor Arciduca »!

« Da parecchi anni vive a Trento L'i. r. Consigliere di Corte d'Appello in pensione Giovanni Depretis, un uomo di eccezionali capacità morali, ma di sentimenti egualmente decisamente contrari al Governo, che già nel 1848 espose nell'assemblea nazionale germanica, quale deputato, a Francoforte sul Meno e che lo fece anche nell'attuale confusione un esaltato propugnatore delle tendenze italiane. Seb-

bene viva molto ritirato e oltre alla sua posizione quale membro della Congregazione di carità e la rappresentanza della scuole tecniche, per la quale il podestà che nutre gli stessi sentimenti, ha nominato, non prende parte a quanto sembra alla vita pubblica, è uno dei capi invisibili e perciò inafferrabili del locale partito italiano, che rappresenta la sua unica attività, chiede in tutte le occasioni il suo consiglio, e trova in lui uno dei suoi appoggi principali; senza dare spazio ad una opinione intempestiva ma dopo preciso e accurato esame delle condizioni devo esprimere il convincimento che Depretis è qui un elemento pericoloso ed il suo allontanamento mi sembra molto desiderabile. Per questo motivo credo quindi che bisognerebbe invitarlo di prendere il suo futuro domicilio in una delle città principali tedesche della Monarchia, a sua stessa scelta, da cui dovrebbe essere esclusa la vicina Innsbruck. Non riterrei opportuno un provvedimento più duro per la ragione che non esiste la prova sicura che egli si sia compromesso. Depretis non diventerà pericoloso in una città tedesca per di più egli ha dietro a sè meriti eccellenti e prestazioni profittevoli di servizio, e perciò un trattamento più severo potrebbe sembrare, nella sua tarda età, un provvedimento odioso.

Qualora Vostra Altezza Imperiale, dopo benigno colloquio con il signor Ministro della Polizia, volesse autorizzarmi di procedere secondo la proposta presentata, farei a Depretis la necessaria dichiarazione a voce e segnalerei il domicilio da lui scelto a Vostra Altezza Imperiale per la benigna ulteriore disposizione... Trento, il 22 maggio 1860 ».

A Steyr anche per causa del clima, il de Pretis si ammalò e chiese invano di essere trasferito altrove. Solo più tardi nel 1861 potè portarsi a Graz e poi quasi clandestinamente a Vienna.

Con l'apertura della Dieta di Innsbruck di cui era deputato, gli fu concesso di rientrare a Trento libero cittadino.